

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

394° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE 1985

INDICE

Organismi bicamerali

Mafia *Pag.* 2

CONVOCAZIONI *Pag.* 16

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
sul fenomeno della mafia**

MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE 1985

Presidenza del Presidente

ALINOVÌ

indi del Vice Presidente

SEGRETO

Intervengono il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Riccardo Bisogniero, il comandante generale della Guardia di finanza, generale Renato Lodi, e l'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, prefetto Riccardo Boccia.

La seduta inizia alle ore 9.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il presidente Alinovi propone che sia ammesso a partecipare alla seduta il deputato Teodori, il quale ne ha fatto espressa richiesta.

Così rimane stabilito.

**AUDIZIONE DEL COMANDANTE GENERALE
DELL'ARMA DEI CARABINIERI**

Il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, generale Bisogniero, illustra il contenuto di una relazione scritta consegnata al Presidente — concernente soprattutto la situazione siciliana e, in particolare, quella palermitana — sottolineando preliminarmente che l'azione dell'Arma segue le linee strategiche definite dal Ministro dell'interno in seno al comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica e mettendo in risalto l'importanza del coordinamento e del rispetto della legalità. Rileva quindi che la situazione attuale è caratterizzata dall'inserimento della mafia nel mondo dell'economia e dell'alta finanza e dal predo-

minio dei *clan* emergenti. L'iniziativa delle forze dell'ordine ha peraltro gettato un certo scompiglio nelle schiere mafiose; nè si deve trascurare il fatto che le dichiarazioni dei cosiddetti pentiti hanno incrinato il muro dell'omertà. Dopo aver formulato talune ipotesi sulle possibili cause dei recenti omicidi del commissario Montana e del vicequestore Cassarà, passa ad illustrare i profili organizzativi dell'azione di contrasto posta in essere dall'Arma, descrivendo la consistenza delle forze impiegate nella lotta contro la mafia e dando conto dei criteri che presiedono alle scelte adottate. Dà quindi notizia della realizzazione, a Palermo, di un coordinamento informativo con le altre forze dell'ordine e sottolinea l'importanza di una lotta efficace contro il traffico degli stupefacenti.

Dopo aver manifestato l'opinione che per combattere adeguatamente la mafia occorrono una mobilitazione generale simile a quella che ha determinato la sconfitta del terrorismo ed altresì un risanamento del tessuto economico e sociale della Sicilia, dichiara di condividere il rilievo assegnato dalla relazione della Commissione alla ricerca dei latitanti, pur non apparendogli opportuna la costituzione, a tal fine, di squadre miste. Pieno consenso esprime anche alle proposte formulate dalla Commissione in materia di misure di prevenzione. Dopo aver giudicato favorevolmente l'azione del comitato misto italo-statunitense recentemente costituito, si sofferma sulle tematiche afferenti il coordinamento, mettendo in risalto l'importanza dei rapporti interpersonali e, soprattutto, quella della piena integrazione dell'informazione tra le diverse forze di polizia. Definisce quindi la legge n. 646 del 1982 uno strumento vincente, poichè tende a colpire il ciclo di accumulazione e di reimpiego dei capitali, ossia il cuore del sistema finanziario su cui si fonda il potere della mafia. È tuttavia possibile apportare a tale legge alcune par-

ziali modifiche, intese ad ovviare a talune incongruenze emerse in sede di applicazione.

Il deputato Violante formula quesiti attinenti l'organizzazione delle forze dell'Arma a Palermo, la ricerca dei latitanti, la situazione in cui versano i comandi dell'Arma nella provincia di Reggio Calabria, il funzionamento del servizio centrale antidroga, lo stato dei rapporti con l'alto commissario e la concreta portata del coordinamento informativo realizzato a Palermo, sottolineando infine l'importanza dell'azione repressiva, dato che certamente le forze legate alla mafia non mancheranno di frapporre ostacoli all'azione di risanamento socio-economico.

Il deputato Fiorino, dopo aver rilevato che la fiducia che si deve esprimere ai carabinieri nasce anche dalla peculiarità del loro radicamento territoriale, chiede se le minori articolazioni periferiche dell'Arma facciano sempre tutto quanto è in loro potere per conquistare la collaborazione dei cittadini e degli enti locali, sulla cui importanza il generale Bisogniero ha giustamente insistito.

Il senatore Vitalone, dopo aver manifestato apprezzamento per la esposizione del generale Bisogniero, soprattutto in termini di approccio culturale alle tematiche della lotta antimafia, domanda se sia possibile pervenire a ragionevoli stime della reale consistenza del fenomeno mafioso; se si possano ipotizzare collegamenti delle organizzazioni criminali con nuclei terroristici; se dette organizzazioni controllino o meno anche i fenomeni di cosiddetta criminalità minore; ed ancora se le stesse stiano per radicarsi anche in zone diverse da quelle di origine. Formula quindi quesiti concernenti la metodologia delle rotazioni nei comandi; la possibilità di una realizzazione del coordinamento che abbandoni i moduli consueti per scegliere strade diverse, come ad esempio quella della ripartizione geografica dei compiti tra Arma dei carabinieri e Polizia di Stato; e, infine, l'organizzazione della banca dati.

Il senatore Ferrara Salute chiede se — alla luce di una affermazione contenuta nella relazione scritta consegnata dal generale

Bisogniero — sussistano dubbi sulla matrice mafiosa dell'omicidio Montana; quale sia il livello sociale cui attinge la protezione di cui godono i latitanti; ed infine se la mafia ponga anche problemi di sicurezza nazionale, partecipando al traffico internazionale delle armi.

Il deputato Rizzo rileva che, malgrado l'impegno profuso da numerosi appartenenti alle forze dell'ordine, negli ultimi tempi l'azione poliziesca di lotta contro la mafia sembra essersi complessivamente annebbiata, i maggiori risultati essendo stati conseguiti grazie alle dichiarazioni dei cosiddetti pentiti. Osserva, quindi, che occorre innanzi tutto capire dove sta oggi il potere mafioso, quale sia l'attuale realtà della mafia, anche alla luce dei più recenti delitti, che sembrano perseguire non già, come nel passato, fini terroristici, bensì lo scopo di eliminare uomini pericolosi per l'attività delle organizzazioni criminali. Formula infine quesiti riguardanti la ricerca dei latitanti ed il caso Marino.

Il senatore Pisanò chiede se il fatto che siano stati colpiti soprattutto uomini della Polizia di Stato possa dipendere dalla maggiore difficoltà, per la mafia, di infiltrarsi tra i carabinieri; se i recenti fatti dimostrino che la mafia dispone di squadre organizzate militarmente per operazioni di guerriglia urbana; se non si reputi opportuno impiegare ingenti somme per stimolare l'afflusso di informazioni; quale sia la situazione delle caserme in Sicilia; ed infine quale sia la valutazione del generale Bisogniero sulla utilità dell'istituto dell'alto commissario e sui legami tra mafia e politica.

Il deputato Teodori formula quesiti concernenti l'aggiornamento e l'accessibilità della banca dati; l'utilità dell'impiego dei servizi di informazione e sicurezza nella lotta contro la mafia; la possibilità di fornire dati sui flussi e sul fatturato del traffico della droga; il coinvolgimento dei servizi nel traffico delle armi; il fatto che, nell'area campana, l'attenzione investigativa sia stata concentrata soprattutto sulla organizzazione cutoliana; il caso Marino; ed infine la sproporzione esistente tra la scarsità dei risultati ottenuti ed il notevole impegno profuso dalle forze dell'ordine.

Il senatore Garibaldi, dopo aver ringraziato il generale Bisogniero per l'ampio contenuto offerto ai lavori della Commissione ed essersi richiamato alle domande già poste da altri parlamentari sull'eventuale ricorso alle taglie, sul ruolo dell'alto commissario e sul caso Marino, chiede se un fatto con le caratteristiche dell'omicidio del vicequestore Cassarà avrebbe potuto verificarsi anche ai danni di un ufficiale dei carabinieri, stante la diversità di struttura esistente tra l'Arma e la Polizia di Stato. Domanda quindi come il generale Bisogniero ritiene debba realizzarsi il coordinamento.

Il senatore Martorelli, dopo aver chiesto ulteriori chiarimenti sulle protezioni di cui godono i latitanti, rileva che gli enormi residui passivi che caratterizzano il bilancio regionale siciliano non possono che essere il frutto di una precisa scelta, per cui sarebbe assai utile indagare e comprendere perchè alcuni settori economici sono destinatari di pubbliche risorse ed altri invece no.

Il senatore Segreto osserva che è stata attaccata soprattutto la Polizia di Stato, e non l'Arma dei carabinieri, probabilmente perchè la mafia ha inteso colpire l'organizzazione più debole; sottolinea che l'accantonamento di ingenti somme da parte della regione è fonte di difficoltà per le strutture economiche della Sicilia; e raccomanda infine un impiego più contenuto dell'istituto della diffida.

Il deputato Antonino Mannino rileva che la insufficiente collaborazione offerta dalla popolazione siciliana, lamentata dal generale Bisogniero, deve ritenersi correlata con la inadeguatezza della presenza dello Stato, che ha determinato una situazione di illegalità diffusa, della quale la mafia si giova grandemente. È dunque necessario realizzare un maggior controllo del territorio ed altresì procedere a più frequenti rotazioni degli incarichi. Dopo aver manifestato parere contrario alla utilizzazione dei servizi di informazione e sicurezza nella lotta contro la mafia, chiede quale sia il giudizio del generale Bisogniero sulla capacità militare dimostrata dalla mafia nell'agguato mortale al vicequestore Cassarà e quale il suo punto di vista sugli episodi di violenza recentemente occorsi anche in locali di pertinenza dei carabinieri.

Il senatore Flamigni, dopo aver dato atto al generale Bisogniero del contributo fornito ai lavori della Commissione, osserva che sarebbe stato tuttavia necessario individuare ed approfondire meglio le lacune, i difetti, i ritardi che tutt'ora permangono, specie in materia di attuazione del coordinamento, dovendosi in effetti dubitare dell'ottima funzionalità — asserita nella relazione scritta consegnata alla Commissione — dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica. Dopo aver rilevato che l'Arma non sembra essersi ancora impegnata con tutte le sue energie per la realizzazione del coordinamento operativo e che anche la pianificazione della dislocazione delle forze al fine del controllo del territorio non è ancora avvenuta secondo i dettami della legge di riforma, formula quesiti afferenti la ricerca dei latitanti; l'esistenza di studi sulla cosca dei corleonesi; la necessità di considerare le strutture permanenti, piuttosto che ricorrere a spiegamenti di forze, sovente inutili; l'impiego dei servizi di informazione e sicurezza; ed infine la notizia secondo cui parenti di carabinieri sarebbero stati assunti con procedure anomale dalla USL di Taurianova, presieduta da tal Macrì, meglio noto come « Ciccio Mazzetta ».

Il senatore D'Amelio, dopo aver ringraziato il generale Bisogniero per il ricco contributo offerto ai lavori della Commissione, sottolinea la centralità del problema del coordinamento, per la cui piena realizzazione non possano bastare i pur utili e proficui rapporti interpersonali tra i capi delle diverse forze dell'ordine. Occorre in effetti pervenire, almeno nelle zone più calde, a cominciare quindi da Palermo, alla creazione delle sale operative comuni, indispensabili per conseguire un efficace controllo del territorio.

Il generale Bisogniero, dopo essersi riservato di rispondere per iscritto a taluni quesiti, data soprattutto l'esiguità del tempo che la Commissione può dedicare al suo intervento, fornisce i chiarimenti richiesti dal deputato Violante sulla struttura organizzativa dell'Arma a Palermo e sulla situazione dei comandi nella provincia di Reggio Calabria; fa presente che la distribuzione del carico dei latitanti tra le diverse forze del-

l'ordine viene effettuata dall'autorità giudiziaria; rileva che il ruolo dell'alto commissario non può che rispondere ai canoni fissati dalle norme che riguardano tale istituto; offre ulteriori ragguagli sul funzionamento del coordinamento informativo realizzato a Palermo; dà conto dei criteri sulla base dei quali si procede, nell'ambito dell'Arma, alla rotazione del personale; osserva, quindi, che la mafia è un fenomeno complesso, che ha aspetti noti, altri meno noti, altri tutt'ora oscuri, per cui se molto già è stato fatto finora, moltissimo si dovrà ancora fare in futuro.

Si sofferma, poi, sulle sale operative comuni, rilevando che non può vedersi in essere un toccasana, la sala operativa rappresentando il cuore ed il cervello di tutta una serie di attività che fanno capo alle diverse forze dell'ordine. Per non correre il rischio di dimezzare le potenzialità operative, occorre piuttosto tendere a realizzare la massima integrazione sul piano informativo. Quanto al più generale tema del coordinamento, fa presente che la sua attuazione è oggi infinitamente migliore di quanto fosse dieci anni or sono: ha potuto difatti verificare di persona che in sede periferica i rapporti tra l'Arma e la Polizia di Stato sono da giudicare complessivamente in termini positivi. Tra i due corpi deve in effetti sussistere un sano spirito di emulazione, che non deve mai — s'intende — tralignare in antagonismo.

Esprime quindi l'avviso che il commissario Montana e il vicequestore Cassarà siano stati colpiti non certo casualmente, ma poiché erano in prima linea nella lotta contro la mafia, e definisce attendibile l'ipotesi che gli aggressori di Cassarà fossero in agguato, fors'anche perchè avvertiti dei suoi spostamenti, aggiungendo, in proposito, che a tali quesiti saprà peraltro a suo tempo rispondere con maggiore cognizione di causa l'autorità giudiziaria incaricata delle indagini.

Dopo aver fatto presente che non gli è possibile formulare giudizi sul caso Marino, essendo in corso l'istruzione giudiziaria, ed aver manifestato l'opinione che il coinvolgimento della mafia nel traffico delle armi non persegua obiettivi di natura politica, dichiara infine che i servizi di informazione e sicurezza sono già stati sensibilizzati, ed

offrono — in particolare il SISDE — una utile collaborazione, anche a Palermo, s'intende in termini informativi.

Il presidente Alinovi ringrazia il generale Bisogniero per il contributo fornito ai lavori della Commissione.

AUDIZIONE DEL COMANDANTE GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA

Il comandante generale della Guardia di finanza, generale Lodi, illustra i contenuti della relazione scritta consegnata al Presidente, sottolineando preliminarmente che la Guardia di finanza, ancorchè non manchi di partecipare anche al controllo del territorio e ad altre attività di polizia, concentra naturalmente il suo impegno sui propri compiti istituzionali, la cui peculiarità e specificità fanno sì che per il corpo praticamente neppure si ponga il tanto dibattuto problema del coordinamento.

Si sofferma quindi sulla particolare complessità degli accertamenti bancari — la cui effettuazione riterrebbe preferibile potesse essere affidata all'intero corpo e non alla sola polizia tributaria — descrivendone la dinamica e riordinando come non sia stato possibile ottenere, per le notifiche, la collaborazione della Banca d'Italia e dell'ABI. Fa altresì presente, in proposito, che detti accertamenti hanno una durata media di circa un anno; che essi comportano una elevata capacità professionale, con i connessi problemi di formazione del personale; che, ancora, essi riguardano sovente non individui singoli o gruppi di individui, ma interi istituti di credito.

Passa infine ad illustrare le future direttrici strategiche cui dovrà ispirarsi la lotta contro il crimine organizzato, ponendo in particolare l'accento sul necessario affidamento delle tecniche investigative ed operative e sull'esigenza di identificare i rapporti internazionali, anche bilaterali. Giudica in particolare assai proficuo l'accordo bilaterale recentemente stipulato con gli Stati Uniti d'America, che ha consentito di ottenere importanti risultati nel campo delle indagini sul riciclaggio del denaro sporco.

La seduta viene sospesa alle ore 13,35 ed è ripresa alle ore 15,45.

Il deputato Violante chiede se sia possibile limitare la circolazione di libretti al portatore e se risponda a verità la voce secondo cui anche l'Austria fungerebbe da « paradiso fiscale ». Formula quindi quesiti attinenti alla opportunità di restringere l'area delle persone soggette a verifica fiscale ai sensi dell'articolo 25 della legge n. 646 del 1982; al traffico degli stupefacenti; alla disponibilità della Guardia di finanza a collaborare ai corsi per l'addestramento professionale dei magistrati preannunciati dal CSM con riferimento alle indagini bancarie e patrimoniali; alle tendenze di investimento dell'imprenditoria mafiosa; ed infine ai trasferimenti di valuta all'estero in favore di mediatori non nominati.

Il deputato Di Re chiede se un maggior coinvolgimento del sistema bancario, ed in particolare della Banca d'Italia, gioverebbe ai fini di un più sollecito espletamento degli accertamenti bancari.

Il senatore Taramelli domanda al generale Lodi di esplicitare un passo della sua relazione scritta, in cui si accenna a rapporti tra gruppi mafiosi e strutture politico-amministrative; sottolinea l'esigenza di controllare accuratamente le attività di riciclaggio; e chiede, infine, oltre ad alcuni chiarimenti sui dati contenuti in allegato alla relazione, se le nuove disposizioni in materia di titoli atipici siano tali da consentire una maggiore trasparenza e se le attuali misure concernenti gli appalti debbano giudicarsi adeguate o meno ai fini della lotta contro la delinquenza organizzata.

Il senatore Garibaldi chiede al generale Lodi come possa risolversi il dualismo, fuori di negative conseguenze, tra la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri; se si verificano sovrapposizioni nell'attività investigativa ed operativa concernente il traffico della droga; e quale giudizio debba darsi sul ruolo e sull'utilità dell'istituto dell'alto commissario.

Il senatore Flamigni, dopo aver rilevato con soddisfazione che la relazione del generale Lodi, enfatizzando i compiti della Guardia di finanza nella lotta all'evasione fiscale rispetto a quelli in materia di sicurezza pubblica, ha evidenziato una inver-

sione di tendenza rispetto al passato, chiede per quale motivo esistano ben tre servizi di guardia costiera, senza un adeguato coordinamento.

Ritiene poi che le barriere poste dallo spirito di corpo, che ostacolano il coordinamento, debbano essere superate. Desidera infine sapere per quale motivo l'ammontare dei capitali esportati all'estero dalla Sicilia sia alquanto esiguo e che cosa debba intendersi per « successivi adempimenti nei confronti delle banche agenti ».

Il senatore Martorelli, dopo aver sottolineato gli effetti distorsivi nell'economia della Sicilia dovuti alla presenza sul mercato di grandi masse di denaro di provenienza illecita, che impediscono lo sviluppo dell'imprenditoria, mentre alcuni gruppi mafiosi godono di un rapporto privilegiato con i pubblici poteri, chiede di sapere in quale modo la spesa pubblica contribuisca a mantenere questi gruppi, affluendo in certe direzioni piuttosto che in altre.

Il deputato Rizzo chiede per quali motivi da qualche tempo la legge Rognoni-La Torre non abbia più una applicazione significativa in materia di sequestri e confische di patrimoni. Quali sono i programmi della Guardia di finanza per quanto riguarda il traffico di droga?

Il senatore Segreto desidera alcuni chiarimenti per quanto concerne l'azione della Guardia di finanza, al fine di stroncare il traffico di droga; sottolinea poi la necessità di aumentare il personale addetto alle ispezioni bancarie e tributarie.

Il presidente Alinovi, dopo aver osservato che la cifra dei beni sottoposti a sequestro ammonta a oltre 900 miliardi, cui devono aggiungersi circa 600 miliardi di confische, fa presente che nel corso del 1985 vi è stata una parziale inversione di tendenza: la Guardia di finanza, che tra le forze dell'ordine è certamente la più attrezzata nella lotta alla mafia, dovrebbe ora realizzare un rovesciamento della logica della legge Rognoni-La Torre, prendendo le mosse dalle indagini patrimoniali per giungere ad individuare l'impresa mafiosa.

Il comandante generale della Guardia di finanza generale Lodi fa presente che, anche

se la frantumazione dei libretti al portatore permette di aggirare l'ostacolo della legge, essa non può essere considerata del tutto negativa, poichè richiama l'attenzione della Guardia di finanza, consentendole di individuare le reti di immissione del denaro sporco nelle banche.

L'affermazione che l'Austria è un paradiso fiscale deve essere considerata almeno in parte un luogo comune: allo stato attuale non vi sono infatti indizi che permettano di individuare un aumento di esportazione di valuta verso questo paese.

È in corso di redazione un *dossier* sul traffico degli stupefacenti, corredato dei dati relativi ai nuovi tipi di stupefacenti e ai nuovi sistemi di trasporto.

La Guardia di finanza ha organizzato corsi sui reati tributari per magistrati, nonchè dibattiti e seminari a carattere periodico. Sarebbe tuttavia auspicabile una maggiore preparazione dei magistrati, anche per rendere più selettive le loro richieste.

Le organizzazioni di tipo mafioso stanno gradualmente abbandonando le attività illegali a favore di quelle legali.

La Guardia di finanza sta collaborando con le altre forze di polizia per stroncare il traffico illegale di armi ed intende sollecitare una modifica della normativa vigente.

Considera eccessivo invocare una legge che permetta l'accesso ai dati della Banca d'Italia, che potrebbe essere garantito attraverso un terminale: si tratta tuttavia di un problema piuttosto delicato.

Dopo aver affermato che alcuni gruppi mafiosi istituzionalizzati sono certamente riusciti a penetrare all'interno di determinate strutture politico-amministrative, fa presente che il rastrellamento porta a porta da parte delle società finanziarie permette il riciclaggio di denaro sporco, tanto più che la legge antimafia non impone un controllo sulle società di gestione di fondi e sui titoli atipici: in tal senso bisognerebbe operare una modifica.

Da parte di alcuni è stato osservato che gli eccessivi controlli sugli appalti pubblici frenano l'attività imprenditoriale: detti controlli tuttavia vanno operati non soltanto al momento iniziale, ma anche in corso di ge-

stione, al fine di evitare il subappalto occulto.

Un buon coordinamento può essere ottenuto soltanto attraverso la precisa definizione delle competenze e la loro puntuale esecuzione. Lo spirito di corpo non può da solo inficiare i risultati, qualora si eviti la sovrapposizione di compiti e di interventi.

Il ruolo dell'alto commissario non necessita — a suo avviso — di essere modificato; gli *input* ricevuti dalla Guardia di finanza da parte di quest'ultimo si sono sempre rilevati efficaci.

Osserva poi che attualmente i servizi di guardia costiera sono numerosi e non è possibile, in base alla legislazione vigente, pervenire ad una organizzazione simile a quella della *Coast Guard*.

I gruppi mafiosi siciliani preferiscono reinvestire i loro capitali in Italia piuttosto che all'estero. I sequestri e le confische dei beni sono in diminuzione, anche per le difficoltà incontrate nella gestione dei beni sequestrati. La lotta alla droga viene condotta con impegno: sarebbe tuttavia opportuno definire meglio i concetti di « droga » e di « modica quantità ». Il traffico per « infiltrazione » di cocaina proveniente dagli stati sudamericani è in aumento.

AUDIZIONE DELL'ALTO COMMISSARIO PER IL COORDINAMENTO DELLA LOTTA CONTRO LA DELINQUENZA MAFIOSA

L'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, prefetto Boccia osserva che l'attentato compiuto a Trapani nei confronti del giudice Carlo Palermo ha indotto a riconsiderare con più realistica visione delle cose quei giudizi che taluno, con affrettato ottimismo, aveva espresso sullo stato della lotta alla mafia nelle provincie occidentali della Sicilia.

Giudizi, che pur basandosi su incontestabili elementi di fatto rappresentati da successi conseguiti nella individuazione ed incriminazione di grosse organizzazioni mafiose operanti specie nel palermitano, non avevano valutato appieno del fenomeno mafioso la sua profonda e diffusa ramifi-

cazione, la sua enorme disponibilità di uomini e mezzi, la sua perenne capacità di rimarginare le più gravi ferite subite.

A distanza di qualche mese dalla strage di Pizzolungo a Trapani, i recenti gravissimi fatti di Palermo hanno ribadito l'inconsistenza delle previsioni di una soluzione a breve scadenza del « problema mafia » e la necessità di stringere le file e coniugare tutti gli sforzi per fronteggiare decisamente la situazione.

Il crimine di Trapani ebbe ripercussioni profonde sia nell'opinione pubblica sia nell'ambito degli apparati dello Stato preposti alla lotta contro la mafia: si riproposero interrogativi sulla validità delle strategie attuate sino a quel momento, si innescarono polemiche e recriminazioni che produssero turbamenti nei rapporti tra organi giudiziari ed amministrativi in un momento in cui era ancor più pressante l'esigenza di sintonia, intesa ed unità di intenti.

Ricorda poi come all'indomani del suo insediamento nella carica, fu investito del compito di ricreare, con ogni possibile iniziativa e nell'ambito delle proprie competenze, la convergenza di opinioni e di intese necessarie in quel difficile momento.

Furono intensificati e vivificati i contatti con i magistrati responsabili degli uffici giudiziari e titolari delle più impegnative inchieste sulla mafia con i vertici locali delle forze dell'ordine, con il positivo risultato della soluzione dei vari problemi prospettati ma anche della creazione di un clima di fiducia reciproca, che ha resistito ad ogni tentativo anche successivo di scardinamento.

Il risultato conseguito in quella circostanza si è ripetuto successivamente in tutte le altre situazioni in cui si è presentata la necessità od opportunità di quell'attività dell'alto commissario che la norma istituita definisce di « coordinamento tra gli organi amministrativi e di polizia ».

È di tutta evidenza quanto sia vasto l'arco di intervento dell'alto commissario nei vari settori dell'apparato pubblico, sociale ed economico, nell'esercizio di un coordinamento che pone l'organo nella posizione di « punto di riferimento » per tutti coloro che sono impegnati nella lotta contro la mafia.

La lotta alla mafia, infatti, non è un problema esclusivamente di polizia: esso presuppone ed esige il coinvolgimento di tutto l'apparato pubblico, nelle sue varie articolazioni istituzionali e di tutte le altre componenti sociali, politiche, economiche, culturali, religiose, che, ciascuna nell'ambito delle proprie attribuzioni, possibilità e capacità, abbiano mezzi e modi di collaborare positivamente allo sforzo comune di sradicamento e di rigetto del fenomeno mafioso nel complesso. Problema di fondo da perseguire con una costante attività è quello di far nascere e rinsaldare nelle comunità interessate una civile coscienza antimafiosa che costituisce la base indispensabile su cui possano innestarsi le concrete e specifiche iniziative in particolare quelle repressive, proprie delle forze dell'ordine e degli organi giudiziari.

Sull'argomento si pone l'accento sul prezioso apporto che può essere fornito dal mondo culturale scolastico: l'opera di educazione deve indirizzarsi principalmente verso le giovani generazioni.

Le argomentazioni svolte sulla funzione di coordinamento rendono indispensabile un esame della struttura degli Uffici dell'alto commissario.

Nell'adottare, infatti, sotto la spinta della straordinaria necessità ed urgenza, le misure per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, il legislatore ha deliberatamente evitato di configurare una struttura burocratica con caratteri propri della stabilità e della permanenza, affidando, invece, al Ministro dell'interno il compito di individuare un funzionario, nella specie Prefetto della Repubblica, cui affidare « poteri di coordinamento tra gli Organi Amministrativi e di Polizia, sul piano locale e sul piano nazionale ».

Da queste premesse consegue che « l'Ufficio » dell'alto commissario deve avere più caratteristiche di duttilità ed adattabilità ad esigenze via via individuate e perseguite che configurazioni di « struttura » delineata ed organizzata una volta per tutte.

Non esiste pertanto personale proprio dell'Ufficio dell'alto commissario, il quale in relazione alle sue esigenze ne fa richiesta alle amministrazioni competenti. Nè esiste una struttura operativa in quanto egli

può avvalersi, previa intesa col Capo della Polizia, di quelle esistenti presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza e delle altre forze di polizia, fermi restanti i rispettivi ordinamenti e dipendenze. In realtà le esigenze proprie e prioritarie del Dipartimento non hanno consentito rilevanti apporti in uomini, mezzi, apparecchiature, sicchè questi si sono concretati finora solo nell'acquisizione di talune notizie e dati statistici.

L'esistenza dell'Ufficio siciliano, pur nella sua scarsa consistenza numerica, è di fondamentale importanza per l'azione dell'alto commissario in quanto la criminalità organizzata mafiosa, pur se insediata in aree diverse da quella d'origine, trova sempre le sue radici in Sicilia.

L'istituzione dell'Ufficio romano, costituito autonomamente solo verso la metà del 1984, invece, è stata determinata dalla necessità di estendere in maniera più incisiva la lotta su tutto il territorio nazionale, comprendendo negli obiettivi di lotta anche la criminalità organizzata in Calabria e in Campania ove, attualmente, non esistono organismi propri di questo Ufficio.

L'impostazione attualmente in corso è quella di farne una struttura interforze con l'utilizzo di alcuni funzionari ed ufficiali provenienti dalla carriera dirigenziale e direttiva dell'Amministrazione civile dell'interno, del dipartimento della Polizia di Stato, del Ministero del tesoro, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

A ciascuno di essi è stato affidato uno dei cinque settori che sono attualmente creati per ognuno degli aspetti della delinquenza organizzata, ponendo particolare attenzione alla fenomenologia della trasformazione di questa da pura attività criminale in vera imprenditoria economica.

Alle due strutture indicate, si collegano gli uffici di cui ai decreti di delega dei poteri di coordinamento dell'alto commissario istituiti in ogni Prefettura con compiti di supporto conoscitivo di valutazione dei fenomeni delinquenziali di carattere mafioso.

Questi Uffici, che dovrebbero costituire la fondamentale fonte informativa dell'Alto commissario, dovrebbero essere ulteriormente potenziati; il flusso di notizie pervenute da essi è saltuario e limitato riducendosi,

talvolta, all'invito di uno stralcio della relazione semestrale che i Prefetti inviano al Ministero.

Un contributo di notizie è fornito anche dal SISDE che ha l'obbligo di segnalare ogni comunicazione riguardante fatti comunque connessi ad attività mafiose; tali segnalazioni, peraltro, non sono diverse da quelle che vengono fornite a tutti gli altri organi di polizia.

L'Alto commissario assume una fisionomia giuridica e pratica del tutto particolare, sol che si consideri che nel nostro ordinamento giuridico-amministrativo sussiste una dettagliata e minuziosa ripartizione di competenze, gelosamente custodita, tra i vari organi ed uffici ognuno organizzato verticalmente, con rigorosa dipendenza gerarchica.

Nell'ambito della lotta contro la delinquenza mafiosa l'alto commissario non può, allo stato, svolgere funzioni di « coordinamento verticale » in quanto non è a capo di alcuna gerarchia. Può esercitare solo una forma di « coordinamento orizzontale », catturando consensi, stabilendo intese, raccordi, convergenze di determinazioni e volontà dei rappresentanti delle varie istituzioni statali e locali.

Non c'è dubbio che soprattutto i recenti fatti palermitani hanno posto in termini drammatici la necessità di iniziative che comportino maggiore incisività e corralità dell'azione di contrasto dello Stato, un contrasto che deve anticipare i tempi dell'azione mafiosa, piuttosto che seguirla.

In questo quadro occorrerà riconsiderare la figura dell'alto commissario, attraverso una più precisa determinazione dei compiti e della struttura che non ponendosi in contrasto con altri organismi operativi, dovrebbe diventare un'organo di strategia globale per la lotta contro la mafia.

Ma per tali compiti è necessario che all'alto commissario confluiscano sistematicamente e tempestivamente da parte di tutti gli Uffici e Comandi periferici tutte le notizie e le segnalazioni concernenti episodi di criminalità organizzata.

Occorrerebbe inoltre potenziare l'Ufficio con personale altamente qualificato con l'inserimento nell'organismo di esperti di atti-

vità bancarie, di opere pubbliche, di problemi sociali, finanziari, economici, scolastici.

Nel settore più specifico della lotta sul campo alla criminalità mafiosa le azioni di contrasto saranno tanto più incisive ed efficaci quanto più efficienti ed organizzate si manifesteranno le strutture delle singole Forze di Polizia preposte a tale compito la cui cooperazione assume fondamentale rilevanza per il raggiungimento degli obiettivi comuni.

Sul tema della cooperazione, l'Ufficio dell'alto commissario ha svolto e continua a svolgere puntualmente attività di impulso e di controllo attraverso frequenti riunioni ed incontri con i responsabili delle Forze dell'ordine e in sede di Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduti dallo stesso alto commissario.

Ma per una proficua azione di coordinamento anche a livello centrale potrebbe risultare determinante la creazione a fianco dell'alto commissario di strutture tecniche consultive interforze, con il compito di indirizzare, sviluppare ed armonizzare l'azione di tutte le Forze di Polizia.

Sarebbe necessario altresì ribadire la essenzialità dell'attuazione della norma che stabilisce che l'alto commissario è destinatario di tutte le comunicazioni provenienti dal SISDE quando riguardino fatti comunque connessi ad attività mafiose, precisando peraltro in quali termini concretamente possa esercitarsi la possibilità dell'alto commissario di avvalersi delle « strutture specializzate in investigazioni e ricerche operative, tecniche e scientifiche utilizzabili nella lotta contro la delinquenza mafiosa ».

Le organizzazioni criminali mafiose, oggi, hanno ritrovato, dopo il triennio di fuoco 1981-83 in cui si è sviluppata la grande lotta intestina di mafia, un sostanziale riequilibrio interno di forze e le loro aberranti gesta criminali appaiono indirizzate, come nel biennio 1979-80, esclusivamente nei confronti di uomini delle istituzioni impegnati contro la mafia.

Tale mutamento di strategia mafiosa può interpretarsi anche come la conseguenziale rabbiosa reazione ai molteplici successi ottenuti dalle Forze dell'ordine e dalla Magistratura palermitana.

È in questo contesto che avvengono gli omicidi dei due valorosi funzionari della Squadra mobile di Palermo, dottor Giuseppe Montana e dottor Antonino Cassarà.

La regia di questi delitti è stata minuziosamente curata e finalizzata ad ottenere effetti i più devastanti possibili.

Sulle eventuali motivazioni di tali delitti si possono formulare alcune ipotesi: una ipotesi è quella della generale efferatezza della mafia-azienda che deve continuare le proprie gestioni illecite e perseguire profitti elevatissimi senza soluzioni di continuità.

Nè sotto questo aspetto va trascurato il fenomeno del pentitismo, per cui le reazioni di tipo mafioso devono contenere messaggi diretti ad una pluralità di destinatari interessati a vario titolo.

La preparazione del maxi-processo che vedrà sfilare come imputati i più importanti personaggi delle cosche mafiose, senz'altro può rientrare nel novero delle motivazioni che hanno condotto alle sanguinarie azioni degli ultimi giorni.

In quest'ottica, possono prevedersi analoghi episodi nei confronti non solo dei rappresentanti delle Forze dell'ordine ma anche di altri obiettivi quali l'ambiente giudiziario, i testimoni ed i parenti dei pentiti. La stessa struttura, dove si svolgerà il processo, potrebbe rappresentare un simbolo da abbattere.

Non è, infine, da sottovalutare l'ipotesi che l'*escalation* criminosa contro i poteri dello Stato sia diretta sostanzialmente ad imporre una sentenza soddisfacente che avrebbe, l'effetto di una vittoria consacrate la validità della dimensione-mafia.

Un'ultima motivazione più specifica rispetto a quella di cui alla prima ipotesi, potrebbe individuarsi nella cattura di due mafiosi, Tommaso Cannella e Francesco Di Carlo operata dal dottor Montana e dal dottor Coissa.

Il fenomeno della latitanza in Sicilia, costituisce un problema di estrema gravità: nella Regione il numero di latitanti di cui la maggior parte delle province di Palermo e Catania è di circa 300 colpiti da provvedimenti restrittivi per reati di mafia e di cir-

ca 150 per reati comuni ritenuti particolarmente pericolosi.

La loro cattura è uno dei problemi chiave della lotta alla criminalità organizzata: ogni arresto di latitante costituisce un colpo assestato ai quadri operativi della organizzazione.

Ricorda di aver promosso varie riunioni con i responsabili delle Forze dell'ordine palermitane, sia per quantificare il numero dei latitanti più pericolosi, che per definire una nuova e più efficace metodologia di contrasto sul piano della effettiva collaborazione tra le Forze di polizia, mediante la costituzione di distinti gruppi o squadre investigative con il compito di dedicarsi esclusivamente alla ricerca dei latitanti a ciascuno di esso assegnati.

Inoltre, ha diramato ai Prefetti della Sicilia una circolare sollecitandoli ad assumere le iniziative ritenute più adeguate, con priorità su altre esigenze di servizio con una costante azione di coordinamento delle rispettive Forze di polizia in sede di Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, per conseguire risultati soddisfacenti in tale importantissimo settore operativo di polizia. Tuttavia, l'imponenza del fenomeno induce a rimeditare l'utilità e l'opportunità di affidare tale compito solo agli elementi dei locali organismi. Occorrerà allora studiare l'opportunità di creare, soprattutto per quanto concerne la cattura dei latitanti più qualificati, una struttura centrale costituita da elementi altamente specializzati e capaci di investigazioni di assoluta copertura, i quali senza difficoltà di mezzi e di fondi, possano operare autonomamente senza limiti territoriali ed anche all'estero previa intese con le autorità di polizia dei Paesi eventualmente interessati.

Gli omicidi dei due funzionari e dell'agente di polizia Roberto Antiochia, la morte di Salvatore Marino negli uffici della squadra mobile, con le conseguenti rimozioni dagli incarichi di alcuni funzionari ed agenti hanno profondamente inciso sull'intera struttura dell'organismo, determinando tra il personale, anche a livello psicologico, effetti disastrosi di destabilizzazione e sbandamento.

La mafia con fredda lucidità ha colpito duramente nel segno come non mai nel passato ottenendo una abbondante ed anche insperata rivalse su tutti gli insuccessi incassati in questi ultimi anni.

La ristrutturazione della squadra mobile della questura di Palermo è il problema che oggi assume carattere di assoluta urgenza e priorità.

Sul problema della ristrutturazione della squadra mobile ricorda di aver fornito al Ministro dell'interno le sue considerazioni, tenendo conto che tale organismo si differenzia in modo netto dai similari organismi anche di altre grandi città: che essa deve essere prevalentemente costituita da personale formatosi nel seno dello stesso apparato investigativo con una notevole permanenza per la concatenazione, i collegamenti, i rapporti di causa ed effetto, spesso risalenti a molti anni addietro, dei vari episodi criminosi che caratterizzano la mafia.

Sempre a tali fini è stato fatto rilevare l'opportunità che in tale organismo si costituisca un nutrito « vivaio » di funzionari, ispettori e sovrintendenti, che possano assicurare la continuità della vita dell'organismo. Si ritengono indispensabili le installazioni di *personal computers* che possano immagazzinare, memorizzare ed elaborare dati che si vanno acquisendo di volta in volta nel corso delle più importanti investigazioni antimafia, anche al fine di spersonalizzare notevolmente l'indagine e, — rendendo meno determinante la posizione del singolo funzionario —, di rendere meno rischiosa la sua attività.

Nella strategia che il Ministro dell'interno ha ampiamente illustrato alle Camere rientra, come fattore determinante, l'apporto, che alle operazioni più delicate e complesse della squadra mobile, sia per il buon esito di esse sia per la tutela della incolumità personale dei suoi uomini, devono dare organismi di polizia, quali soprattutto quelli centrali e periferici della Criminalpol e dei Servizi, che debbono lavorare nella massima segretezza e costituire un valido supporto di *intelligence* nella lotta alla mafia.

Il dato fondamentale per la più efficace lotta alla criminalità resta comunque e sem-

pre la collaborazione tra le forze di polizia, che deve essere improntata ad una concordata ripartizione di compiti e dislocazione territoriale.

Ricorda che è attualmente in elaborazione un disegno di legge, che contiene disposizioni modificative e chiarificatrici in materia di misure di prevenzione personali e patrimoniali, di disciplina delle certificazioni, in materia fiscale tributaria e penale.

Anche la destinazione dei beni immobili confiscati risulta prevista in conformità a quanto osservato da codesta Commissione.

Sul piano amministrativo, ove possibile, l'attività svolta da questo Ufficio ha cercato, in linea di massima, di anticipare la riforma legislativa, intervenendo su singoli argomenti e in modo da evitare che, sulla scia della prima interpretazione della normativa avessero a prodursi pregiudizievoli disagi in campo economico e sociale.

Può affermarsi, in linea di massima, che questo Ufficio ha calibrato i propri interventi sul piano dell'interpretazione normativa, in modo da ricondurla nell'ambito della più stretta legalità.

Tra gli interventi da attuare prossimamente rientra, senz'altro, il problema della cosiddetta « diffida speciale » nei confronti dei mafiosi.

Con recente circolare ai prefetti, è stato quindi chiarito che i « procedimenti » di prevenzione (o i provvedimenti ancora non definitivi) ai sensi della vigente normativa, non producono di per sè alcun effetto ostativo, salvo che per le iscrizioni all'Albo nazionale costruttori.

È stato, parimenti, escluso che detti « procedimenti » possano avere, di per sè, effetto ai fini del rilascio o della revoca di licenze o concessioni, ovvero per la stipulazione di appalti (o forniture), nonchè per la relativa risoluzione.

Quando, poi, alla natura dei provvedimenti di prevenzione è stato recentemente affermato che, ai fini della normativa antimafia, deve trattarsi di provvedimenti adottati dall'autorità giudiziaria ai sensi della legge n. 575 del 1965 e, quindi, nei confronti dei soggetti indiziati di appartenenza alla mafia.

Tale ristretto ambito soggettivo di applicazione risulta espressamente definito nel citato disegno di legge; in tal caso, è disposta l'estensione anche agli indiziati di appartenere alle associazioni che operano nella produzione e nel traffico di sostanze stupefacenti.

Ulteriori iniziative, assunte sul piano amministrativo, hanno avuto la finalità di affermare l'inesistenza dell'obbligo di acquisire le preventive certificazioni antimafia in determinati settori ed attività.

In tal senso, sono state diramate istruzioni in materia di concessione di acque pubbliche (escludendo che gli accertamenti potessero riferirsi alla generalità degli utenti) e nel settore delle cosiddette forniture di materiali librari e didattici. Queste ultime figure giuridiche, infatti, a prescindere dall'usuale denominazione, sono ascrivibili ai negozi di compravendita, piuttosto che alle forniture.

La materia delle « certificazioni » risulta riformulata dal disegno di legge, recando chiarimenti in ordine al tempo in cui la certificazione deve essere richiesta e circa i soggetti cui incombe il relativo onere.

Tali modifiche e quelle che prevedono l'estensione dell'obbligo della certificazione ai contributi, finanziamenti e mutui agevolati pubblici, nonchè alle concessioni di beni demaniali, alle concessioni di costruzioni di opere o di servizi riguardanti la pubblica amministrazione, potranno indubbiamente sortire l'auspicato alleggerimento delle procedure in materia di certificazioni, senza che ne derivi un pericolo ed inopportuno allentamento dell'attività di prevenzione.

Ritiene, comunque, che, per superare in modo radicale l'eccessivo appesantimento burocratico scaturito occorra procedere a una revisione dell'intero sistema, in modo che le attestazioni siano riferite ai soggetti, anzichè alle singole attività dagli stessi intraprese.

Tra gli istituti di maggior rilievo, previsti dal cennato disegno di legge è senza dubbio la « riabilitazione ».

Per ultimo, va menzionato un intervento in materia di contributi agricoli, rivolto ai Prefetti della Sicilia.

È stato rilevato, infatti, un eccessivo intralcio alle attività agricole siciliane derivato da indebite situazioni di blocco dei mutui e finanziamenti previsti dalla legislazione regionale.

Si è ritenuto opportuno disporre che gli accertamenti sulle persone giuridiche destinatarie dei contributi agricoli venissero normalmente effettuati nei soli confronti degli amministratori e dei legali rappresentanti degli organismi associativi in conformità a quanto previsto dalla legge regionale.

Sulla scorta delle osservazioni manifestate dalla Commissione sono già stati presi gli opportuni contatti preliminari con l'ufficio operazioni del comando generale della Guardia di finanza allo scopo di focalizzare il problema e di avanzare delle proposte di soluzione.

Attualmente è in fase di istituzione un gruppo di lavoro costituito da funzionari dell'ufficio dell'alto commissario e da ufficiali della Guardia di finanza con il fine di uniformare i criteri di rilevazione dei dati, in modo che sia possibile conoscere, analizzare, elaborare e riferire notizie più omogenee, complete ed esaurienti sull'applicazione della normativa attinente alla lotta contro la criminalità organizzata di tipo mafioso.

Il deputato Violante osserva che dalla relazione emerge una grave mancanza di mezzi, uomini, strutture e poteri che permettano all'alto commissario di esercitare i suoi compiti istituzionali.

Di quanti uomini dispone l'alto commissario a Palermo e a Roma? Esiste ancora il nucleo di agenti di sicurezza? Quali sono i rapporti dell'alto commissario con il capo della polizia? Sono intercorse le opportune intese? Sono state convocate riunioni a livello nazionale su materie specifiche? L'alto commissario dispone effettivamente delle informative dei servizi di sicurezza? Qual è la parte di competenza dei servizi di sicurezza in materia di criminalità organizzata? È vero che a Bagheria si è aperta di nuovo la vertenza-pozzi?

La gravità delle condizioni nelle quali si trova ad operare l'alto commissario com-

porta necessariamente alcune valutazioni delle responsabilità politiche, in particolare del Ministro dell'interno.

Il deputato Rizzo considera interessante la proposta dell'alto commissario di configurare il proprio ufficio come un organo di strategia globale nella lotta contro la mafia, pur sottolineando tuttavia che mancano attualmente le strutture adeguate.

Per quanto concerne la ricerca dei latitanti è stata realizzata una suddivisione dei compiti tra polizia e carabinieri, con grave dispersione di informazioni; sarebbe invece auspicabile una struttura centrale, quale quella ipotizzata nella relazione dell'alto commissario, quanto meno per la cattura dei latitanti più pericolosi.

Dopo aver ricordato l'avvenuta presentazione al Parlamento del progetto di riforma della legge Rognoni-La Torre, sottolinea la validità del riesame di tutta la materia delle certificazioni operato dall'alto commissario.

Qual è il motivo della diminuzione dei sequestri e delle confische di beni nel corso del 1985? I provvedimenti adottati per il potenziamento delle strutture della squadra mobile di Palermo saranno in grado di fronteggiare l'emergenza che sta vivendo la città?

Il senatore Ferrara Salute fa presente che dalle considerazioni formulate dalle forze dell'ordine preposte alla lotta alla mafia, la figura dell'alto commissario — nonostante la precisa previsione normativa — non assume una collocazione istituzionale nuova che la renda indispensabile: si tratta tuttavia di un problema che comporta una riflessione sulle responsabilità politiche.

Considera favorevolmente le proposte formulate dall'alto commissario, specie per quanto concerne i latitanti, osservando poi che l'attuale crisi di identità dell'Ufficio costituisce una fase transitoria, che dovrà essere superata attraverso il potenziamento delle strutture nonché un chiarimento da parte del Governo circa i modi nei quali intende utilizzarlo.

La senatrice Martini, dopo aver sottolineato l'importanza del coordinamento nella lotta alla mafia, fa presente che esiste certa-

mente una difficoltà di collaborazione della figura dell'alto commissario. Mentre i vertici delle forze di polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza hanno presentato l'alto commissario come figura di sfondo, dalla relazione di questo ultimo emergono una serie di difficoltà operative nella sua attività che impongono un ripensamento globale di questo Ufficio, nonché una adeguata garanzia della sua funzionalità.

Le modifiche proposte dall'alto commissario alla legge Rognoni-La Torre sono quelle varate dal gruppo di studio del Ministero dell'interno? In caso affermativo, chiede che la Commissione ne possa prendere visione.

Il senatore Garibaldi, dopo aver rilevato che dalla relazione emerge una figura di alto commissario alquanto diversa da quella inizialmente prevista, si chiede se sia possibile dotarla di poteri di intervento operativo efficaci, se tali poteri siano realmente necessari ed in che modo possano essere garantiti.

Il deputato Antonino Mannino chiede se vi siano stati casi in cui la attuazione di proposte e suggerimenti provenienti dall'alto commissario è stato ostacolato dai vertici della polizia, dei carabinieri o della Guardia di finanza che sembrano rivendicare una unità di comando.

Per quanto concerne le certificazioni, sostiene la necessità di sollecitare una attività di ricerca da parte delle varie amministrazioni.

Desidera poi alcuni chiarimenti rispetto ai dati presenti nella relazione per quanto riguarda la struttura ed il personale dell'Ufficio dell'alto commissario.

Il senatore Flamigni da atto all'alto commissario di avere evidenziato con chiarezza la mancanza di strutture e l'isolamento in cui si trova ad operare. Considera inoltre molto grave una rinuncia all'applicazione delle norme già approvate dalle Camere per quanto concerne il coordinamento. L'impegno nella lotta alla mafia è stato più volte dichiarato assolutamente prioritario: occorre quindi che l'alto commissario chiarisca quali proposte e richieste sono state respin-

te dalle autorità competenti e di quanti funzionari del SISDE dispone.

Osserva inoltre che l'Ufficio dell'alto commissario non può trasformarsi in un ufficio studi sui problemi della mafia.

L'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, prefetto Boccia, dopo aver ricordato di aver ricevuto l'incarico solo da pochi mesi, dichiara di non voler esprimere critiche, ma soltanto elencare i fatti. Le proposte contenute nella sua relazione sono già state rese note al Ministro dell'interno, che le ha recepite.

Nell'ambito del comitato nazionale dell'ordine pubblico vengono esaminati i problemi concernenti l'Ufficio dell'alto commissario e i vertici delle forze di polizia: l'operatività interforze incontra certamente alcuni ostacoli.

Non ritiene assolutamente possibile un coordinamento « verticale »: il personale proveniente dal SISDE è quasi esclusivamente a livello esecutivo: il numero dei funzionari è molto esiguo.

Non esiste alcun rapporto privilegiato dell'alto commissario con il SISDE: qualsiasi richiesta deve essere da lui presentata al direttore del servizio competente che, a sua volta, incarica i propri funzionari di esaudirla.

Fa presente poi di aver operato una ripartizione degli incarichi di catturare i latitanti più pericolosi tra squadra mobile e carabinieri, per rendere tale compito più facile.

Il senatore Flamigni chiede una copia della relazione presentata dall'alto commissario al Ministro dell'interno sulla ricostituzione della squadra mobile di Palermo.

L'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, prefetto Boccia fa presente di averne riprodotto le parti più salienti nella relazione presentata alla Commissione.

Sottolinea poi la necessità che i dati relativi alle indagini in corso vengano immagazzinati in *personal computers*, anche al fine di spersonalizzare le indagini, rendendo più facilmente tutelabili i funzionari addetti.

Il deputato Antonino Mannino esprime l'opinione che i funzionari Montana e Casarà abbiano evitato di riferire i dati acquisiti nelle indagini per mancanza di fiducia.

L'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, prefetto Boccia, ritiene di poter escludere la tesi della « talpa », già da altri formulata.

Il deputato Rizzo osserva che una soluzione del problema potrebbe essere individuata nel lavoro di *équipe*.

Il presidente Alinovi sottolinea che la relazione dell'alto commissario Boccia ha offerto un grosso contributo ai lavori della Commissione. È sua intenzione proporre al-

la Commissione l'audizione del Ministro dell'interno su questi problemi.

La lotta alla mafia si trova certamente ad un punto critico: il primo semestre del 1985 ha registrato un calo nei sequestri e nelle confische dei beni. Il fronte mafioso si è mosso verso la speculazione finanziaria che appare molto più difficilmente perseguibile: il fronte dell'antimafia non si è mosso di pari passo. Su questi problemi, così come sull'apporto fornito dai questori, considera opportuno che la Commissione ascolti il Ministro dell'interno.

La seduta termina alle ore 20,10.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONE

COMMISSIONI 5ª e 6ª RIUNITE

(5ª - Bilancio)

(6ª - Finanze e tesoro)

Giovedì 12 settembre 1985, ore 9,30
